

Per non dimenticare

Periodico delle tradizioni e del patrimonio socio-culturale e sportivo del Trapanese

Editore e direttore responsabile: Franco Auci - Anno VI, n.6: 26 novembre

2007

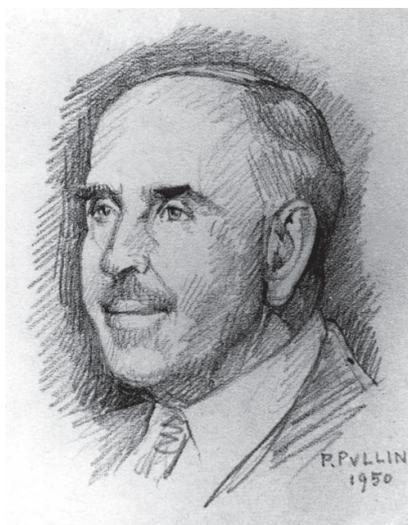
Speciale

Nel 40.mo anniversario della morte
ricordiamo un grande trapanese

Tito Marrone

Trapani: 9 marzo 1882

Roma: 24 giugno 1967



«Da più di vent'anni uno scrittore di prim'ordine crea e uccide nei suoi cassetti tutto uno splendido teatro che sarebbe la gloria di un nome e l'onore di una letteratura» **Luigi Pirandello** (da Cesare Giulio Viola, "Scenario", Milano 1943).

«...i *Poemi provinciali* e le *Carnascialate*, liriche che ...furono, col "Premio Fusinato" del 1947, ritenute iniziatrici di quel movimento letterario che ormai passava sotto il nome di "crepuscolarismo"...» (1970) **Umberto Marvardi** (da *LETTERATURA ITALIANA - Novecento - I contemporanei - Gli scrittori e la cultura letteraria nella società italiana - Ideazione e direzione di Gianni Grana*, Marzorati Editore, Milano)

€ 3

Per non dimenticare

Periodico delle tradizioni e del patrimonio
socio-culturale e sportivo del Trapanese

Editore e direttore responsabile:
Franco Auci

STAMPATO IN ITALIA
PRINTED IN ITALY
© Copyright novembre 2007
by Franco Auci - Trapani

Direzione e redazione:
Via dei Mille, 18 - Trapani
Tel.: 0923.23251

Registrazione Tribunale di Trapani
n. 275 del 2 aprile 2002



Stampa Arti Grafiche Cosentino
Via Conte A. Pepoli, 102 - Trapani

Soltanto la costante, appassionata e competente collaborazione di Renzo Vento e del figlio Maurizio ha reso possibile questa pubblicazione. Ringrazio altresì sentitamente Francesco La Commare per la disponibilità mostrata nei miei confronti.

Le opere di Tito Marrone

(da «Salvatore Mugno, Repertorio bibliografico degli scrittori della provincia di Trapani del Novecento, Palermo 1996»)

OPERE POETICHE

- *A Carlo Alberto*,
Trapani, 1898;
- *Cesellature*, Trapani 1899;
- *Sicilia, Ode*, Palermo 1900;
- *Per il morto re*,
Trapani 1900;
- *Le gemme e gli spettri*,
Palermo 1901;
- *Le rime del commiato*,
Trapani 1901;
- *Lo scoglio*, Roma 1903;
- *Liriche*, Roma 1904;
- *Esilio della mia vita*,
Roma 1950;
- *Antologia poetica*, a cura di
Donatella Breschi, Napoli 1974
(seconda edizione 1978).



Non sono apparse in volume le raccolte *Poemi provinciali* (1903-1907), *Carnascialate* (1904-1907), *Favole e fiabe* (1904-1906). Edita solo in parte fu l'*Elegia notturna* (in «Realismo lirico», maggio-agosto 1954 n. 3-4, e in «Il fuoco», agosto 1955). Pochi frammenti manoscritti restano della sua ultima opera poetica: *Canto cristiano* (dei passi furono pubblicati in «L'eco del Parnaso», Napoli, febbraio 1954).

Non esiste invece un “corpus” organico delle opere teatrali. Molta parte di questa produzione marroniana risulta inedita o sconosciuta e comprende decine di *scene* e di *atti unici*, oltre a svariate *commedie*.

OPERE TEATRALI

- *La fioraia* (*melodramma* in due atti su musica di Ortiz de Zàrata, rappresentato nel 1905 a Santiago del Cile e al Teatro Quirino in Roma e nel 1906 al Teatro Nazionale di Rio de Janeiro);
- *Il cappello alato* (*commedia* musicata da F. Travis e rappresentata nel 1906 a Reggio Calabria);
- *La ragna* (*atto unico* che nel 1907 gli merita il premio della rivista «Humanitas» di Bari);
- *Le vedove* (*atto unico* pubblicato nel 1920 da «Noi e il mondo»);
- *Spiaggia* (*atto lirico*, scritto in collaborazione con Arturo Alcaro e musicato dal maestro Capodanno);
- *Finestra* (*atto unico* trasmesso dalla radio l'8 giugno 1941);
- *Il francobollo, Lume di luna, Aggiornamenti* (*scene* pubblicate dalla rivista «Pagine Nuove» nel 1948 e 1949);
- *Lo spettro* (*atto unico*), apparso su «Ridotto», gennaio 1951;
- *Si chiude* (*scena*), su «Arte e stampa», dicembre 1956;
- *La statua del commendatore* (*atto unico*), su «Iniziativa», 1958;
- *Re Ferdinando* (*atto unico*), su «Iniziativa», 1964, e su «Il teatro verista siciliano» a cura di Alfredo Barbina, Cappelli, Bologna 1970;
- *Farmacia notturna* (*atto unico*, in appendice alla tesi di laurea di V. R. Occhipinti, Università di Palermo, anno accademico 1971-72);
- *Le fidanzate* (*commedia* pubblicata postuma), in «Tito Marrone - Testi inediti e rari», a cura di Vincenzo Santangelo, Vittorietti, Palermo 1977.

Di altre commedie si conoscono soltanto i titoli: *La danza di Riri* (o *La signora Riri*), *Liana, Masino e la banda, Cola Berretta* (scritta con Rosso di San Secondo), *Colombi e sparvieri, Bianco e nero, Intermezzo, Sotto gli occhi dell'avo*.

Il “ritorno” di Tito Marrone dal secolare *esilio* romano

di Maurizio Vento

(da “*Tito Marrone e il teatro*”, Trapani 2004)

Ricordare Tito Marrone e creare le premesse per farlo meglio conoscere non solo ai suoi concittadini immemori, ma soprattutto al più vasto pubblico al di là dei confini della Sicilia: è questo il compito non certo facile a cui hanno inteso sobbarcarsi gli intellettuali trapanesi, riprendendo il discorso sull’opera poetica e teatrale dell’insigne scrittore, dopo l’intitolazione al suo nome del teatro provinciale. Con tale premessa, si ha ragione di credere che l’*esilio* di Tito Marrone, a cento anni di distanza dalla pubblicazione delle sue prime poesie, abbia finalmente avuto termine e che egli, circonfuso della gloria pienamente meritata nell’agone letterario nazionale, possa idealmente fare ritorno a Trapani con gli onori che gli sono dovuti ma che di fatto gli erano stati in precedenza negati.

Quattro ragioni fondamentali contribuirono in modo determinante a rendere amara la vita di Tito Marrone: il *forzato* trasferimento a Roma in giovane età, quando per una controversia ereditaria la sua famiglia fu costretta a lasciare prima la casa di Erice e poi quella di via S. Francesco a Trapani; la prematura scomparsa dell’unica donna da lui amata, Maria Valle, morta durante un’epidemia di tifo; la sorda e sostanziale ostilità di certi critici allora in voga che, pur dichiarandosi suoi amici, ne trascuravano la produzione artistica, agevolando al contrario il diffondersi della popolarità di poeti venuti dopo di lui i quali, a giudizio di Luigi Pirandello, «si fecero una fama con le sue spoglie»; la scarsa attenzione dei Trapanesi verso l’attività creativa del proprio concittadino relegato in un permanente anche se volontario *esilio* romano.

Questi furono i *segreti* motivi del lungo silenzio di Marrone, protrattosi per quaranta anni, dal 1907 al 1947, nel corso dei quali non tralasciò tuttavia la composizione di liriche e di opere teatrali, due generi letterari ai quali si era già dedicato con innegabile maestria agli albori

del XX secolo. Il risveglio delle attività culturali, che si registrò in Italia nell'immediato dopoguerra, coinvolse spiritualmente lo stesso Tito Marrone che, come si legge nella «Antologia poetica» curata da Donatella Breschi ed a lui dedicata (Guida Editori, Napoli 1974), «dal crepuscolarismo diretto, di tono intimista, e dalla poesia più propriamente simbolista, passa alla autobiografia lirica» con la raccolta «Esilio della mia vita», cui nel 1949 venne attribuito il premio internazionale di poesia «Siracusa» e che ottenne tra gli altri il plauso di Pier Maria Rosso di San Secondo, ritenuto quest'ultimo da G. Antonucci, «Storia del teatro italiano del Novecento» (Edizioni Studium, Roma 1986), «un autore che rappresenta, insieme a Betti e dopo, s'intende, Pirandello, il punto più alto della drammaturgia italiana di questo secolo».

E di teatro fu scrittore fecondo Tito Marrone, ma resta inedita e non rappresentata larghissima parte delle sue *scene*, dei suoi *atti unici*, delle sue *commedie*. La stessa cosa vale per molte delle sue opere in versi e per l'epistolario, che merita di essere divulgato, sia per una più dettagliata ricostruzione della sua biografia, sia per la diretta testimonianza sulla nascita del movimento crepuscolare, di cui egli fu innegabilmente l'autorevole antesignano.

Marrone crepuscolare

di Renzo Vento

Sulle ragioni che hanno provocato la lunga assenza del trapanese Tito Marrone dalla maggior parte dei manuali di storia letteraria, dove di frequente il suo nome risulta addirittura omissis o soltanto brevemente accennato, c'è ora un illustre cattedratico, il prof. Giuseppe Farinelli, ordinario di Storia della Letteratura italiana moderna e contemporanea dell'Università Cattolica del Sacro Cuore a Milano, a formulare una meditata ipotesi in «Perché tu mi dici poeta? Storia e poesia del movimento crepuscolare», Carocci, Roma 2005.

Egli scrive in merito fra l'altro: «Nel famoso romanzo *Si sbarca a New York*, che Fausto Maria Martini compose tra il maggio 1929 e il luglio 1930 e che Mondadori pubblicò nel settembre successivo, Tito Marrone, completamente escluso dalle vicende narrate, non è nemmeno citato. Eppure per molto tempo il romanzo restò, anche se in maniera impropria, una specie di storia del movimento crepuscolare romano dei primi anni del Novecento. Sono risapute le molte e gravi inesattezze nelle quali l'autore di quest'opera incorse; ma i motivi di così ingiustificata esclusione, di così strano silenzio vanno ricercati ben oltre certi comprensibili vuoti di memoria, dovuti al lungo tempo trascorso, e ben oltre la libertà di scrittura che offre il genere letterario prescelto: da un lato è facile intuire, come motivo sottinteso e non pronunciato, una forma di rimozione del debito di primogenitura poetica indubbiamente, per diritti di cronologia, attribuibile a Marrone nell'ambito del gruppo a cui Martini apparteneva; dall'altro, come motivo coadiuvante e di non impossibile investigazione, l'isolamento pressoché completo voluto nel 1908 dallo stesso Marrone, che si chiuse (le connesse valutazioni esistenziali si chiariranno in seguito) più che al dono dell'ispirazione ai rischi e alle amarezze della fama letteraria, spesso costruita sul pregiudizio o sul comodo giudizio o sulla capacità di allacciare e di mantenere pubbliche relazioni. È lecito dunque affermare che Tito Marrone, non citato appunto ed escluso dal lavoro dell'amico Martini, non fu anche per questo studiato dalla critica che per prima tentò di inquadrare e valutare i crepuscolari romani. L'ultima raccolta marroniana di quel periodo, dal titolo *Liriche*, è del 1904; le composizioni poetiche che diede alle stampe dopo, e precisamente dal 1905 al 1908, rimasero sparse su riviste. Basta scorrere la scarna bibliografia dedicata a Marrone per avere un'idea del lunghissimo oblio: ci sono recensioni fino al 1905 e poi c'è quasi il vuoto fino al biennio 1947-49, allorché egli vinse rispettivamente il premio Fusinato per meriti poetici acquisiti e il premio Siracusa per la silloge *Esilio della mia vita*, che però porta la data del 13 gennaio 1950».

Il trasferimento con la famiglia nella capitale non gli impedì comunque di mantenere assidui contatti con parenti ed amici, anche mediante successivi soggiorni nella città natale, e di curare una fitta corrispondenza con due intellettuali trapanesi che gli sarebbero rimasti

spiritualmente vicini, Nino Genovese e Nicola Lamia. In parecchie delle lettere a loro indirizzate, Marrone ebbe ripetutamente a lamentare il mancato riconoscimento, da parte della critica, del suo legittimo e documentato diritto di primogenitura nelle tematiche trattate e nelle forme metriche della scuola crepuscolare.

Tra gli scritti di Tito Marrone è noto in sede locale *Lo scoglio* (1903), stampato a Roma in un volumetto di poche pagine e di appena cento esemplari per l'avvenuta costruzione a Trapani della Villa dell'on. Nunzio Nasi che, quando era stato ministro della Pubblica Istruzione, si era mostrato affettuosamente vicino alla famiglia Marrone, agevolando l'immissione del padre Francesco nell'insegnamento della lingua francese, prima nel liceo-ginnasio "Leonardo Ximenes" e in seguito in un liceo romano. Era stato un modo (che resta comunque un caso isolato nella bibliografia marroniana) di ricambiare la cortesia ricevuta.

* * *

Su *LETTERATURA ITALIANA - Novecento - I contemporanei - Gli scrittori e la cultura letteraria nella società italiana - Ideazione e direzione di Gianni Grana* (Marzorati Editore, Milano) nella sezione *I Crepuscolari*, a pag. 824 si legge quanto segue:

...Se non che ...il "crepuscolarismo" di Tito Marrone, nato da una condizione originale di temperamento e da particolari vicende della sua esistenza, non restò determinato dalla suggestione di tono e di atmosfera tipici della poesia francese di allora, ma superò quel limite che, per la morte, non poterono travalicare in maturità di sviluppo né Corazzini, né Gozzano; ed anzi, quel "crepuscolarismo" nei quarant'anni di ostinato silenzio impostosi da Marrone, continuò a svilupparsi nel laborioso svolgimento dei temi della sua poetica, che già avevano dato i frutti di una modernissima modalità d'espressione con i *Poemi provinciali* e le *Carnascialate*, liriche che, anche se non raccolte in volume, furono, col "Premio Fusinato" del 1947, riconosciute iniziatrici di quel movimento letterario che ormai passava sotto il nome di "crepuscolarismo"; poiché «con Gozzano, con Corazzini, ma

precedendoli, egli partecipava a quella schiera di scrittori che, da Borgese, inventore della parola che testimoniava di un nuovo atteggiamento della poesia italiana, furono detti “crepuscolari”», come scriveva di Marrone, C.G. Viola nel 1950 (*La poesia* di Tito Marrone in “Il Giornale” del 22 sett.). E il suo quarantennale, ma operoso silenzio diede, appunto, nel 1950 quell’*Esilio della mia vita* che testimonia l’ulteriore sviluppo delle sue più intime ragioni d’esistenza, coerente risultato delle premesse già evidenti in *Cesellature* del 1889 e in *Liriche* del 1904; mentre non lo stesso può dirsi dei sopravvissuti “crepuscolari” suoi amici di allora: dei quali chi si dedicò al teatro e alla narrativa, chi subì la moda del tempo saltando dentro il calderone del futurismo. Soltanto Marrone, schivo di ogni moda e di ogni esibizionismo, continuò la sua fatica non misurandola sul tempo degli esteriori successi, ma secondo il fine che cercava di raggiungere, come perfezione, nella costruzione della sua interiore poesia.

(1970) *Umberto Marvardi*

* * *

Tito Marrone figura con quattro poesie nella pubblicazione di Corrado Govoni (Milano - Casa Editrice Ceschina - 1958)

SPLENDORE DELLA POESIA ITALIANA

*Le più belle 500 liriche di tutta la nostra letteratura
dalle origini ad oggi*

Nelle note biobibliografiche si legge:

Tito Marrone - È nato a Trapani nel 1882. È professore di Lingua e letteratura francese. Vive a Roma. Poesia: *Esilio della mia vita* (1949, Premio di Siracusa). Traduzione dell’Orestiaide di Eschilo, in collaborazione con Antonio Cippico (1906).

Da pag. 515 a pag. 520 troviamo queste sue quattro liriche:

- *Tramontana*
- *Dialogo di giovedì grasso*
- *L’aborto*
- *Liberazione*

TRAMONTANA

Crepuscoli d'inverno, fredde ombre della sera
su le piccole strade, su le case disperse,
che dipingono ai vetri delle stanche finestre
barlumi iridescenti dell'ora che agonizza...
Per tutta una giornata, tramontana! La sizza
sbocca dall'alta porta che le guardie del dazio
custodiscono, immerse nei mantelli di cenere.
Entra il vento che piange, che urla, e non è sazio
mai, spazzando le vie mute dove i passanti
si affrettano, fumando le pipe malinconiche.
Non accendono ancora lampioni: botteghe
chiuso inghiottono il buio. Nei vani, mendicanti.
Uomini, cariatidi lugubri, e vecchie: streghe
livide, accovacciate su deserti gradini,
si scaldano alla cenere morta degli scaldini.

DIALOGO DI GIOVEDÌ GRASSO

- Marchesa, permettete?
Forse è incomoda l'ora...
- Ma come? Siete
voi, caro abate?
Coraggio, avanti.
- Mi perdonate,
se mi presento senza
parrucca e senza guanti?
- Oh, confidate ancora
nella nostra clemenza!
Ma venite in cattivo punto. - In cattivo punto?
- Prendetevi una sedia.
- Grazie. La cerco...
- ...senza trovarla. Quel maledettissimo
padron di casa è un pezzo che gioca la commedia

di lasciarmi così. - Rimango in piedi,
dal mattino alla sera, dalla sera al mattino,
adorator perpetuo della vostra bellezza!
- Voi siete la fenice degli abati galanti.
- Per carità, marchesa:
senza la mia parrucca e senza i guanti!
- Oh, non è nulla! Io stessa
sono fuori di me,
caro abate, perché...
Ma, prima:
vi ricordate l'abito
pompadour, che di Francia
mi recò mio marito
centotrent'anni fa,
che indossai l'ultima
volta al ballo dogale? - Mi ricordo
che quella sera volli baciarvi sulla guancia
(tanto eravate bella!)
e fui percosso dal ventaglino di madreperla.
- Ricordate anche troppo.
Or quella veste e quel ventaglio miniato
quando per economia
venni ad abitar qui, li lasciai nella mia
dimora, alla Ca' d'oro,
chiusi dentro un armadio intarsiato,
accanto a' bei gioielli
lasciatimi in eredità dai Loredano...
Poco fa, prima
che voi foste venuto,
colpita dallo strano
rumore della via,
schiudo la gelosia,
mi affaccio... e vedo
una maschera a braccetto
d'un abatino buffo e svenevole,
vestita con la mia veste *pompadour*!

- Marchesa, l'avventura
non è molto piacevole;
ma se vi dicessi che quell'abatino
portava la mia bella parrucca incipriata?
- Davvero? - Certo. La riconobbi
quando mi urtò, passandomi vicino
con la sua goffa dama imbellettata...
Oggi le maschere
vanno a spasso:
mi dicono che sia giovedì grasso.
I vivi si divertono, e i morti si dan pace.
- Abate mio... - Marchesa?
- Non m'offrite una presa
del vostro buon tabacco d'un tempo? - Mi dispiace,
ma ho dato via
la tabacchiera. Faccio economia...

L'ABORTO

Non mi guardare.
Mi gelo nel verdastro
stagno crepuscolare
d'una boccia che impolvera l'oblio.
Pallide branche
tendo ancora alla vita
e mi gonfio di pena.
Dove non sai,
c'era una gemma
sotto la grigia muffa che mi ottenebra.
La mia prima parola...
Ma tu non l'hai voluta,
mamma, e così mi chiudo
nel mio ghiacciato vetro,
godendo tutto solo la tua calda
luce che mi fasciava.

LIBERAZIONE

Sono nei poveri
che incontrai sul cammino
degli anni: nello storpio,
nel cieco, nel demente.
Mi accascio fra lo strame
dei trivi, sotto l'arco
dei ponti, agli angoli
delle vie disperate;
la mano ho teso a tutte
le vanità.

E posso risalire a te, mio Dio:
cantare la più libera
gioia. Stelle in attesa
d'ogni mia notte, io sono vostro. Parlo
con l'infinito.

* * *

Pubblichiamo ora l'ode *Lo scoglio* e le liriche *L'albergo* ed *Erice*
che testimoniano il costante legame di Tito Marrone con la terra natia.



Trapani - Panorama dal Mare.

La cartolina illustrata, fornita da Tonino Perrera, mostra Erice e Trapani viste dallo Scoglio Nasi. Sulla sinistra, uno dei quattro cavalli marini che decoravano la piscina della Villa

TITO MARRONE

LO SCOGLIO

(Villa di Nunzio Nasi)

IN ROMA: FORZANI & C.

Tipografi del Senato

M•CM•III

LO SCOGLIO

Equoreo mostro sei sopra l'orgoglio
della marea che non ti soverchia
ma ti corrode e ti dirompe, o Scoglio,

proteso a vigilare oltre la cerchia
d'eguali case verso l'orizzonte
che il vasto mare ad occidente cerchia.

Ultimo quivi: dall'opposta fronte
curvasi la città drepanitana
e sale con pendio lieve al suo monte,

tra il mare che la bagna a tramontana
e il mare che si perde a mezzogiorno
bianco di sale su la riva piana.

Nudo eri e solo. Ti batteva intorno
la libecciate o il vento di maestro,
ululo assiduo per un lungo giorno,

percotendo con rabbia ora l'alpestro
tuo dorso e ora i fianchi aspri di sale,
senza recarti un alito silvestro.

T'ebbe il ponente e l'umido grecale,
e su te prono com'enorme ancudine
scagliarono le nubi il flammeo strale,

mentre su la commossa moltitudine
dell'onde grandeggiava nella notte
la poesia della solitudine.

E altro non sapevano che lotte
sterili e che più sterile quiete
- onda e bonaccia - le tue rupi rotte:

credevano in sé morte le segrete
vene ed utili a chi la nave ormeggia,
solo, gli scogli, e a chi tende la rete.

Ora la solitudine verdeggia;
cantano uccelli su' frondosi rami:
sei fatto, o Scoglio, una fatata reggia;
e il vento che ti culla e che tu ami,
odoroso per te d'alghe e di fiori,
molle tra fronda e fronda fa richiami.
Senti ora sul tuo cor da mille cuori
espandersi la vita multiforme:
mille bocche da te suggerire umori;
ed ammonisci il tuo vicin che dorme,
accidioso scoglio: «O mio fratello,
se svolano su te rapide torme
d'uccelli, su me cantano; novello
spirito è in me: la vite ha suoi gracimoli
in me; frondeggia in me l'albero snello;
la libellula trema su' miei cimoli.»



L'ALBERGO

Naufrago nella notte di Natale
in una scialba camera d'albergo,
dinanzi alla candela
che guizza e fuma...
E, mentre si consuma
l'anima ad ascoltare il tristo vento
che schernisce sul tetto
la magra pioggia,
di là l'ostessa con la voce chiocchia
litiga in suo gergo maledetto.
Pace, ostessa! A quest'ora, nelle chiese
del mio paese,
s'inazzurra la messa di Natale,
brulicano i lumini dei presepi.
I Re Magi viaggiano
lungo le siepi,
dietro la stella di fili d'argento,
verso la capannuccia di Gesù:
brontola il vento e la neve vien giù.
Or dove mai sarà
quel piccolo pastore
che alla sua rammendata cornamusa
appendeva il mio cuore?
Dove, la stella di fili d'argento?
Dove son io fanciullo?
Il mio presepio è brullo,
abbandonato, spento.

da *"Poemi provinciali"* (1903-1907)

ERICE

Erice azzurro, dal Castello Vecchio
alla tonnara di San Giuliano,
riposi in riva del tuo mare piano,
come su la quiete d'uno specchio.

Se la nebbia ti fa bianco solecchio
talvolta, e poi t'avvolge a mano a mano,
presto la rompe il sole e più lontano
la caccia il vento, aereo pennechio.

Sereno è l'uomo che ti guarda, o monte;
e l'anima sua libera viaggia
altrove, lunge dalla nostra lite;

poi che dall'alto a lui, bianca la fronte,
per l'infinito riso della spiaggia,
scende l'eterna giovine Afrodite.

(da "*Liriche*", Roma 1904)

Marrone drammaturgo

di Maurizio Vento

Qualcuno ha definito Marrone un drammaturgo mai nato. E in realtà questa è la prima impressione che si avverte, dal momento che quasi il cento per cento delle sue opere teatrali, che ammontano a svariate decine, non è mai stato né rappresentato né pubblicato. Di parecchie di esse non si conoscono nemmeno i titoli, giacendo la maggioranza degli inediti quasi da un secolo in un archivio riservato, custodito fino a due anni addietro con assidua cura dalla nipote, la docente universitaria di Storia antica Silvana Bortolin Marrone, ed ora, dopo la sua imprevedibile ed immatura scomparsa, affidato alla tutela degli eredi.

Eppure la produzione teatrale del giovane scrittore trapanese si era avviata sulla strada della notorietà con i migliori auspici, avendo il ventunenne Tito esordito nel 1903 come attore nella *Aulularia* di Plauto

e invece nel 1905 come autore, con il melodramma in due atti *La fioraia*, rappresentato prima al «Quirino» di Roma e poi in Cile e in Brasile. Nel 1906 a Reggio Calabria era stata la volta della commedia in musica *Il cappello alato* e, in quello stesso anno, all'«Argentina» di Roma e in molti capoluoghi di provincia era stata messa in scena l'*Orestide* di Eschilo, l'unica trilogia greca pervenutaci integra dall'antichità. Lo stesso Tito Marrone, assieme ad Antonio Cippico, ne aveva curato l'eccellente traduzione. La sua esecuzione, che dopo duemila anni riportava in vita nel nostro Paese la tragedia classica, registrò ovunque uno strepitoso successo e il generale plauso della critica militante.

Ma il vasto consenso ottenuto non fece desistere Marrone dal proposito, maturato l'anno dopo, di sospendere ogni attività pubblica, e fu aperta una parentesi che si sarebbe poi protratta per quaranta anni (1907 - 1947), durante i quali il nostro scrittore continuò a comporre in quantità e qualità liriche e commedie, imponendo però il più assoluto silenzio sulla sua produzione artistica. Il che ne causò la progressiva emarginazione ed oscurò, fino a cancellarla del tutto, quella visibilità che per i propri innegabili meriti si era in precedenza onorevolmente conquistata.

Assai significativa fra le altre è la testimonianza dell'Accademico d'Italia Lucio D'Ambra, il quale in «Trent'anni di vita letteraria. Il ritorno a fil d'acqua» (Edizioni Corbaccio, Milano 1929, volume terzo), riferisce che una delle commedie di Marrone, *Le fidanzate*, strappata all'autore in lettura da Giulio Cesare Viola, era pervenuta nelle mani di Dario Niccodemi, presente a Roma con la sua compagnia (*in Italia, la più acclamata dell'epoca*). Niccodemi, tra cento copioni, legge immediatamente, in una notte, *Le fidanzate*. E manda subito a chiamare, la mattina dopo, Viola: - «Accidenti! Che autore! Metto la commedia in scena immediatamente. Solo, cinque atti sono troppi. Ma due sono bell'e fatti per essere riuniti in uno solo. Ritocco breve, di nessun conto. L'autore ce lo farà in mezz'ora». Felice, Viola corre da Tito Marrone: - «Una grande notizia! Niccodemi rappresenta la tua commedia...». Lì per lì Marrone ringrazia. Ma, la stessa sera, un signore timidamente entra a teatro, nel camerino di Dario Niccodemi: - «Scusi... Io sono Tito Marrone, l'autore delle *Fidanzate*... La ringrazio infinitamente.

Ma la prego di restituirmi il manoscritto. Non desidero essere rappresentato». E accade allora la cosa inaudita. Un capocomico prega. Un autore rifiuta. Niccodemi supplica: - «Sia buono. Me la lasci... Mi faccia contento...». E Marrone: - «Grazie. Faccia lei contento me. Me la lasci portar via...».

Questa scelta di *oscurità* contribuì non poco a cagionare una disattenzione dei critici che ben presto si manifestò con crescente evidenza nei riguardi del commediografo e del poeta crepuscolare, provocando nell'animo di Tito Marrone, in coincidenza temporale peraltro con le morti premature della madre, dell'amico e sodale Sergio Corazzini e della fidanzata Maria Valle, una profonda e mai sopita amarezza. Da qui la sua determinazione di non autorizzare l'ulteriore divulgazione delle proprie opere, sia liriche che teatrali. Malgrado ciò, egli continuò tuttavia a scrivere e a sottoporre ad un assiduo *labor limae* poesie e drammi giacenti oggi nella casa deserta della capitale.

IL FRANCOBOLLO

SCENA

PERSONAGGI

Il vecchio

La vecchia

La sera fredda di novembre scende nella piazzetta d'un paesino oppressa da nere case imbronciate. Nessuna bottega. Un solo lampione sporge duramente da un rozzo muro, sbattendo in terra la sua luce giallastra. Il vento sbuca da una viuzza, fa mulinello e fugge.

Due vecchi cenciosi stanno accovacciati in un angolo, sopra un gradino.

IL VECCHIO - Che gelo! Queste mani non me le sento più.

LA VECCHIA - E non siamo ancora in inverno!

IL VECCHIO - Non è ancora inverno.

LA VECCHIA - Ventiquattro di novembre: la metà dell'autunno.

IL VECCHIO - Come fai, a ricordartelo?
 LA VECCHIA - Ho più memoria di te: sono più giovane.
 IL VECCHIO - Ma io mi ricordo di quando ero alto così. (*fa un gesto*)
 LA VECCHIA - Anch'io. Abitavamo nel Vicolo della gatta;
 IL VECCHIO - Vicino alla bottega del fruttivendolo.
 LA VECCHIA - (*sorridendo*) Tu gli rubavi le noci.
 IL VECCHIO - Per darle a te.
 LA VECCHIA - Morì l'anno che Nunziata sposò il figlio della Sorda.
 IL VECCHIO - Nunziata era una bella ragazza.
 LA VECCHIA - Ti piaceva, eh?
 IL VECCHIO - Meno di te, che t'ho sposata.
 LA VECCHIA - Ora sono brutta.
 IL VECCHIO - Quante buone giornate abbiamo visto insieme!
 LA VECCHIA - Tu, che te ne tornavi all'osteria, con gli amici... Io, queste buone giornate, non me le ricordo.
 IL VECCHIO - Vuoi lamentarti ch'eri giovane?
 LA VECCHIA - Mi lamento che mi lasciavi sola.
 IL VECCHIO - Quando eri sola cantavi!
 LA VECCHIA - Lavoravo.
 IL VECCHIO - E cantavi!
 LA VECCHIA - Per far passare il tempo.
 IL VECCHIO - Allora, passava presto: ora, non passa più.
 LA VECCHIA - Perché siamo vecchi. Quando sei giovane, non t'accorgi di nulla. (*pausa*)
 IL VECCHIO - Hanno incontrato tuo figlio.
 LA VECCHIA - (*sussultando*) Chi te l'ha detto?
 IL VECCHIO - Marco. L'ha visto suo genero, ch'è andato laggiù.
 LA VECCHIA - Non ci pensare.
 IL VECCHIO - Sta ancora laggiù.
 LA VECCHIA - Come si chiama, quel paese?
 IL VECCHIO - Me l'hanno nominato, ma non me lo ricordo.
 LA VECCHIA - E poi... se anche te lo ricordi...
 IL VECCHIO - Padre e madre, non esistono più per lui.
 LA VECCHIA - Come se l'avessero portato gli zingari. (*pausa*)
 IL VECCHIO - Io gli farei scrivere.
 LA VECCHIA - Da chi?

IL VECCHIO - Dal canonico, che l'ha tenuto a scuola.
 LA VECCHIA - Ma se è morto, il canonico!
 IL VECCHIO - Quando è morto?
 LA VECCHIA - La vigilia di San Giovanni.
 IL VECCHIO - Per questo, non si vedeva più.
 LA VECCHIA - *Requiescat.*
 IL VECCHIO - Ci sarebbe... il sindaco?
 LA VECCHIA - Ci parli tu, col sindaco.
 IL VECCHIO - Lo saluto sempre. Glielo farei dire...
 LA VECCHIA - Da chi?
 IL VECCHIO - Dal signor Alfredo.
 LA VECCHIA - Al signor Alfredo, gli è scappata la figlia.
 IL VECCHIO - Quella con l'occhio storto?
 LA VECCHIA - Ma no: Carolina è sempre in casa. L'altra, la rossa.
 IL VECCHIO - Una bella ragazza.
 LA VECCHIA - Tutte belle sono per te. Che ne puoi sapere?
 IL VECCHIO - La vedevo, qualche domenica, alla porta di San Lorenzo, dopo la messa.
 LA VECCHIA - Ora non la vedrai più. Se l'è portata via un conte, in automobile.
 IL VECCHIO - Era buona; mi faceva l'elemosina.
 LA VECCHIA - (*con acredine*) Era una civetta. (*pausa*)
 IL VECCHIO - Allora... aspettiamo che si ricordi lui.
 LA VECCHIA - Non se ne può ricordare. La strega gli succhia il sangue.
 IL VECCHIO - Dicono che l'abbia sposata.
 LA VECCHIA - Ne avrà sposati dieci, quella!
 IL VECCHIO - Che ci vuoi fare?
 LA VECCHIA - Niente. Ma tu perché me ne parli?
 IL VECCHIO - È tuo figlio.
 LA VECCHIA - Tuo figlio. Rassomiglia a te. Correva dietro a tutte le donne.
 IL VECCHIO - Sei in collera con lui.
 LA VECCHIA - Penso che devo lavare il sudiciume dei signori, se voglio un pezzo di pane. Lo sai che ho settant'anni?
 IL VECCHIO - E io, a settantacinque, non domando l'elemosina?

LA VECCHIA - L'elemosina non ti stanca.

IL VECCHIO - Te l'ho detto sempre: vieni anche tu. Ti metterai all'altra porta della chiesa, e poi ce n'andremo insieme.

LA VECCHIA - Alle donne, l'elemosina non la fanno. Quando sono giovani, se le portano via, con l'automobile...

IL VECCHIO - E pensare che se lui volesse...

LA VECCHIA - Non vuole.

IL VECCHIO - Marco ha saputo che guadagna...

LA VECCHIA - Tutto a quella dannata. Io sono morta per lui. (*china il capo*)

IL VECCHIO - (*curvandosi a guardarla*) Perché piangi?

LA VECCHIA - Non piango. È il vento.

IL VECCHIO - Gli faccio scrivere?

LA VECCHIA - E fagli scrivere.

IL VECCHIO - Domani, porto un francobollo al marito di Filomena. Me lo farà, questo piacere.

LA VECCHIA - Bada che quella gente è capace di rivenderselo, il tuo francobollo.

IL VECCHIO - No: vado a impostare io stesso.

LA VECCHIA - Quanto costa, un francobollo?

IL VECCHIO - Non lo so.

LA VECCHIA - Lascia stare, Totò. Dammi i soldi. Andiamo a prenderci due tazze di caffè caldo da Filomena.

IL VECCHIO - Ora?

LA VECCHIA - (*animandosi*) Ora, sì. Ma non te l'ho detto che oggi è il ventiquattro di novembre?

IL VECCHIO - E che vuol dire?

LA VECCHIA - Non ti ricordi?

IL VECCHIO - No.

LA VECCHIA - L'anniversario! Ci siamo sposati un ventiquattro di novembre... La chiesa con tanti fiori...

IL VECCHIO - Ah! (*le si avvicina di più*)

LA VECCHIA - E un anno dopo... il bambino nostro...

IL VECCHIO - (*cercando di sollevarla per un braccio*) Andiamo, Maria, andiamo.

LA VECCHIA - No... lascia stare... (*scoppiando in singhiozzi*) Compra il francobollo...

